

Collana Studi e Ricerche 22

STUDI UMANISTICI
Serie Philologica

Lessico Leopardiano 2014

a cura di

Novella Bellucci, Franco D'Intino, Stefano Gensini



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE
2014

Copyright © 2014

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-98533-41-1

DOI 10.13133/978-88-98533-41-1



Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

Distribuita su piattaforma digitale da:

digilab

Centro interdipartimentale di ricerca e servizi
Settore Publishing Digitale

In copertina: Progetto grafico di Miguel Angel Giglio.
Divieto di riproduzione.

Indice

Introduzione	1
<i>Novella Bellucci, Franco D'Intino, Stefano Gensini</i>	
Criteri, sigle e abbreviazioni	7
<i>Valerio Camarotto</i>	
Affettazione	13
<i>Johnny L. Bertolio</i>	
Affetto	19
<i>Alessandra Mirra</i>	
Analogia	25
<i>Stefano Versace</i>	
Assuefazione/Assuefabilità	29
<i>Andrea Malagamba</i>	
Attenzione	37
<i>Andrea Malagamba</i>	
Barbarie	43
<i>Martina Piperno</i>	
Dimenticanza	49
<i>Valerio Camarotto</i>	
Esperienza	55
<i>Carlo Carù</i>	
Limite/Confine	65
<i>Alessandra Aloisi</i>	
Lingua/Linguaggio	73
<i>Cecilia Gazzeri</i>	

Memoria	79
<i>Margherita Centenari</i>	
Mente	85
<i>Paola Cori</i>	
Metafora	95
<i>Margherita Centenari</i>	
Mutazione	101
<i>Martina Piperno</i>	
Origine/Primitivo	107
<i>Fabio Camilletti</i>	
Parola/Termine	113
<i>Cecilia Gazzeri</i>	
Passione/Compassione	117
<i>Silvia Ricca</i>	
Persuasione	125
<i>Andrea Malagamba</i>	
Ricordanza/Rimembranza	133
<i>Valerio Camarotto</i>	
Scoperta	141
<i>Luca La Pietra</i>	
Sistema	153
<i>Cosetta Veronese</i>	
Vero	157
<i>Martina Piperno</i>	
Appendice. Un metodo per il Lessico Leopardiano	163
<i>Martina Piperno</i>	
Bibliografia	181

Ricordanza/Rimembranza

Valerio Camarotto

RICORDANZA tot. 83: Zib. 43, Epist. 7, Prose puer. e giov. 7, SFA 6, Canti 5, Petrarca 5, OM 4, Abbozzi e disegni 2, Pensieri 2, Poesie varie 1, Prose varie post-1819 1 – **ricordo tot. 7:** Zib. 2, Canti 1, Compar. 1, Epist. 1, Petrarca 1, Volg. prosa 1 – **ricordazione tot. 1:** Prose puer. e giov. 1 – **ricordare/ricordarsi tot. 525:** Epist. 197, Zib. 139, Prose puer. e giov. 75, OM 30, Petrarca 19, Volg. prosa 19, Abbozzi e disegni 11, Pensieri 8, Prose varie post-1819 8, SFA 7, Versi puerili 4, Paralip. 3, Poesie varie 3, Canti 2 – **ricordevole tot. 6:** Zib. 3, Prose puer. e giov. 2, Volg. versi 1 – **ricordabile tot. 1** Zib. 1.

RIMEMBRANZA tot. 87: Zib. 56, Prose puer. e giov. 7, Epist. 4, Petrarca 4, Canti 3, Pensieri 3, Abbozzi e disegni 2, OM 2, Paralip. 2, SFA 2, Indici opere 1, Poesie varie, 1 – **rimembrare tot. 27:** Canti 11, Petrarca 4, Paralip. 3, Zib. 3, Prose varie post-1819 2, Abbozzi e disegni 1, OM 1, Volg. prosa 1, Volg. versi 1.

I lemmi, per lo più non coincidenti in senso stretto con *memoria* (v.), intrattengono rapporti di sinonimia con *reminiscenza* e *rammemorazione* e, per quanto attiene i verbi corradicali, con *rammentare*, *rimemorare*, *sovvenire/risovvenire*, *ritenere*, *richiamare*, *riconoscere*, *riandare*; si registrano anche casi di contiguità con *ruminare*, *contraffare*, *imitare*. Incompatibili con la *distrazione* e antinomicamente contrapposte a *dimenticanza* (v.) e *oblio* (oltre che, per quanto concerne le forme verbali, a *scordare*, *confondere*, *misconoscere*), la RICORDANZA e la RIMEMBRANZA dipendono dalla *assuefazione* (v.) e dalla *attenzione* (v.), possono avere come effetto (oltre che come loro oggetto) il *piacere* e possono sovrapporsi all'*imitazione*. Tra le co-occorrenze si segnalano in particolare: *volontà*, *sensazione*, *circostanza*, *impressione*, *immagini/immaginazione*, *poesia*, *fanciullezza*.

L'aggettivazione può conferire ai lemmi un valore ora euforico (*dolce*) ora disforico (*acerba, amara, dolorosa*).

1. I lemmi *ricordanza* e *rimembranza*, con i rispettivi corradicali, risultano nella maggior parte delle occorrenze pressoché equivalenti e intercambiabili dal punto di vista semantico (tanto da alternarsi in numerosi *loci* per semplice *variatio* e non per una effettiva differenza di significato). In proporzione, il primo è tuttavia più cospicuamente presente negli scritti in prosa, il secondo invece costituisce un'opzione di preferenza in poesia. Prevalentemente impiegati per designare l'atto del ricordare oppure per indicare l'oggetto del ricordo (l'eccezione quantitativamente più notevole è costituita dal frequente impiego del verbo 'ricordare' con il significato di "citare", "menzionare", "riportare"), i lemmi non si contraddistinguono per evidenti slittamenti semantici rispetto all'uso attestato e corrente (per il quale cfr. ad es. CRUSCA 1697 e 1729-1738, RABBI 1783, ALBERTI DI VILLANUOVA 1825, *s.vv.*). Il loro rilievo risiede piuttosto nel valore che essi assumono alla luce della fitta rete di rapporti intessuta con altri tasselli lessicali, oltre che nella loro ben nota centralità tematica e concettuale.

2. All'interno della produzione poetica leopardiana il filo rosso della *rimembranza* e della *ricordanza* – come si sa, scopertamente denunciato sin dalla titolazione – si dipana lungo alcune direttrici privilegiate e distintamente visibili. Se nella sezione iniziale del libro dei *Canti* le occorrenze, ruotando attorno al rimpianto per il perduto fulgore della patria, assumono una chiara funzione civile e protrettica (*All'Italia*, v. 26: «[...] rimembrando il tuo passato vanto»; *Vincitore*, v. 52: «[...] rimembrar delle passate cose», in contrapposizione alla «[...] funesta delle patrie cose / obblivion [...]»), che tornerà a manifestarsi ancora, con viva forza polemica, in *Paralip.* I, 23-25 e I, 31 (dove si formula l'auspicio che la «rimembranza» del glorioso passato di Roma torni ad accendere il «valore» italiano: I, 23, vv. 5-6); è tuttavia attorno ai poli tematici della giovinezza e delle illusioni che si concentra la quantità più ragguardevole delle attestazioni. A emergere è, in particolare, il contrasto tra la connotazione positiva di ciò che è recuperato dal ricordo (ad es. i «dolci inganni» di *Pepoli* vv. 122 e i «giorni / vez-zosi, inenarrabili» di *Ricordanze*, vv. 120-21) e l'impiego contestuale di

tessere lessicali che designano un rimpianto tanto più irrisarcibile quanto più alimentato dalla conoscenza del vero (cfr. *Alla sua donna*, vv. 38-40: «[...] rimembro e piagno / i perduti desiri, e la perdita / speme [...]»; e ancora sia *Pepoli*, vv. 124-26: «le diletteose immagini» [...] / mi fieno, a ricordar, bramate e piante», sia *Ricordanze*, vv. 119 sgg.), secondo un'attitudine, peraltro, poi rievocata ma recisamente respinta nel *Tristano* («[...] Né [...] la ricordanza dei sogni della prima età, e il pensiero d'esser vissuto invano, mi turbano più, come solevano»). Il ricordare si può dunque configurare come esperienza di per sé gratificante e piacevole («Dolce per se», *Ricordanze*, v. 58), specialmente «[...] quando ancor lungo / la speme e breve ha la memoria il corso» (*Alla luna*, vv. 13-14), ma diviene esercizio doloroso qualora sia accompagnato dalla consapevolezza dell'inesorabile transitorietà dell'esperienza umana e dall'inconsolabile confronto con il negativo del presente (ancora *Ricordanze*, vv. 58-60: «[...] ma con dolor sotten-tra / il pensier del presente, un van desio / del passato, ancor tristo, e il dire: io fui»); oppure quando si coniuga con la constatazione di un'assenza ormai definitiva e irreversibile (per cui cfr. anche *Zib.* 644-46 e 4492), come nel caso dell'«amarissima [...] ricordanza» del *Primo amore*, v. 61 (cui fa *pendant* la *ricordanza* «malinconica» e «dolorosa» – ma anche «lamentevole e tenera» – delle *Memorie del primo amore*: cfr. BELLUCCI 2010, pp. 29-63) e della «rimembranza acerba» di Nerina che chiude le *Ricordanze* (v. 173). Per converso – in conformità a una prerogativa che caratterizza precipuamente l'antonimo 'dimenticanza' –, mai la «vita» è «sì dolce, sì gradita» come quando l'«uomo [...] / de' mali suoi men si ricorda» (*Quiete*, vv. 26-31).

3. Nella prosa i lemmi rispondono a una maggiore escursione semantica rispetto ai *Canti*: ora, ad esempio, lambendo l'accezione di "ricorrenza", "anniversario", "celebrazione" (cfr. *Zib.* 1438, sull'importanza etico-politica della *rimembranza* e della «celebrazione» dei «grandi esempi» di santi ed eroi; *Zib.* 2322-23, sulle «ricordanze di cose patrie» presso gli antichi; e *Pensieri* XIII, dove le *ricordanze* annuali servono a consolare il «tristo pensiero dell'annullamento di ciò che fu»); talora, invece, quella di "ammaestramento", "ammonimento", "raccomandazione" (cfr., a proposito di Teofrasto, sia *Zib.* 316 sia la traduz. da Diog. Laerz. V, 40 in *Compar.*: «ricordo o comandamento»; e cfr. anche il preambolo di *Epitteto*: «precetti e ricordi sommamente utili»).

Nello *Zib.*, in particolare, gli usi più rilevanti sono quelli in virtù dei quali i lemmi, intersecandosi per ovvi motivi con le riflessioni sulla memoria, co-occorrono in strettissima simbiosi (fino alla reciproca implicazione e quasi alla sovrapposizione) con 'assuefazione', 'attenzione' e 'imitazione', contribuendo in maniera a volte determinante alla fissazione e alla messa a punto delle correlate questioni gnoseologiche, antropologiche e psicologiche (specialmente tra il 1821 e il 1823). Che dipenda da una «disposizione naturale» o da una «facoltà acquisita» mediante l'«abito», la *ricordanza* – intesa in senso stretto come attività della memoria – può infatti sussistere necessariamente solo in virtù del previo esercizio dell'attenzione (vd. ad es. *Zib.* 1733-36 e 2378), a sua volta da ricondurre al processo dell'assuefazione («[...] la facoltà di attendere, e quindi quella di ricordarsi, nascono precisamente dall'assuefazione generale», *Zib.* 1718). Se ne deducono i seguenti corollari, che qui si espongono solo sommariamente, rinviando alla voce *memoria* per una più dettagliata e approfondita analisi:

(i) la «durevolezza» e «vivacità» di una *ricordanza* è direttamente proporzionale al grado di attenzione prestata al momento della registrazione mnemonica dell'evento (*Zib.* 1733-36). I fanciulli, poco usi all'«attendere», sono perciò i soggetti meno predisposti al ricordare (cfr. ad es. *Zib.* 1951);

(ii) l'attenzione costituisce anche il mezzo indispensabile per iterare e potenziare ogni successivo richiamo. Cfr. a questo proposito *Zib.* 2378-79, dove Leopardi propone l'esempio della memorizzazione di «uno o due o tre versi»: «[...] leggeteli solamente una o due volte con attenzione, e intenzione d'impararli [...]; ovvero poniamo caso che da se stessi v'abbiano fatto una decisa impressione, ed eccitata per questo mezzo la vostra mente ad attendervi [...]. Di lì a più ore vi risovverranno anche spontaneamente, e molto più se voi lo vorrete; e se allora di nuovo ci farete attenzione [...] ve ne ricorderete poi anche più a lungo per un certo tempo»;

(iii) il connubio ricordo/attenzione agisce anche al di là della volontà e della consapevolezza dell'individuo, fino alla sua paradossale (e ingannevole) rimozione dall'orizzonte della memoria: «Può essere eziandio che l'uomo non si avvegga, non creda, non si ricordi di aver fatta attenzione alcuna a quella tal cosa ond'è si ricorda, ma in tal ca-

so, che non è raro, e' s'inganna. Forse l'attenzione non fu volontaria, fors'ella fu anche contro la volontà» (*Zib.* 3737).

Il nesso cruciale della *ricordanza/rimembranza* con l'assuefazione («l'assuefabilità, e le assuefazioni [...] sono disposizioni e facoltà di ricordarsi, di ritenere», *Zib.* 2048), talora utilizzato anche ai fini della critica anti-innata (come in *Zib.* 1662: «Nella mente nostra non esiste originariamente nessuna facoltà, neppur quella di ricordarsi»), è da leggersi per giunta sulla base della sua illuminante triangolazione con l'imitazione, chiamata in causa dapprima in *Zib.* 1383-84 per mettere in rilievo il meccanismo mimetico della memoria («[...] le ricordanze non sono richiami, ma imitazioni, o ripetizioni delle sensazioni, mediante l'assuefazione»), quindi in *Zib.* 1697 («[...] le ricordanze successive» non sono che «imitazioni delle ricordanze passate [...]»), e infine nella sintetica enunciazione di *Zib.* 3950: «[...] l'assuefazione è una specie d'imitazione; come la memoria è un'assuefazione, e viceversa ogni assuefazione una specie di memoria e ricordanza [...]».

4. Accanto (e spesso insieme) ai filoni fondamentali dell'assuefazione, dell'attenzione, e dell'imitazione, le occorrenze si articolano anche in altre non meno significative ramificazioni e si dispongono secondo ulteriori raggruppamenti lessicali, che possono essere sommariamente distinti nei seguenti punti (ciascuno dei quali a sua volta interrelato con gli altri):

(i) La profonda relazione con il piacere (per la quale cfr. anche *supra*). La *ricordanza/rimembranza* è esperienza piacevole quanto più rievoca oggetti, luoghi o circostanze remote nel tempo e nello spazio (cfr. ad es. *Zib.* 1860-61: «[...] la rimembranza quanto più è lontana, e meno abituale, tanto più innalza, stringe, addolora dolcemente, diletta l'anima, e fa più viva, energica, profonda, sensibile, e fruttuosa impressione [...]»), soprattutto quando la parola poetica sollecita una moltitudine indistinta di ricordi che investono gradevolmente il pensiero («Quello che ci desta una folla di rimembranze dove il pensiero si confonda, è sempre piacevole. Ciò fanno le immagini de' poeti, le parole dette poetiche [...]», *Zib.* 1777-78) e riportano in superficie il «fanciullesco» (*Zib.* 1987: «Per la copia e la vivezza ec. delle rimembranze sono piacevolissime e poeticissime tutte le immagini che tengono del fanciullesco, e tutto ciò che ce le desta [...]»). La stessa dinamica della «teoria del piacere», del resto, trova proprio nel ricordo uno

dei suoi motori fondamentali (sulla questione, e sul rapporto *ricordanza/poesia/piacere*, vedi PRETE 1980, pp. 36-47), come spiegato in *Zib.* 532-35 («[...] finito l'atto [di piacere], lo vai ruminando a parte a parte, e torna un altro atto di piacere [...] fondato o sul semplice gusto della ricordanza, o sulla relazione che quel preteso piacere ha col futuro, con quei piaceri o beni che tu (come credi) puoi dunque o devi provare, coll'idea che ti dà della futura vita [...], colle speranze [...]»). Pagine, queste, nelle quali affiora in trasparenza anche la stretta parentela che la *ricordanza/rimembranza* instaura con la speranza, cristallinamente enunciata, ad es., in *Zib.* 1044 («La rimembranza del piacere, si può paragonare alla speranza, e produce appresso a poco gli stessi effetti. Come la speranza, ella piace più del piacere; è assai più dolce il ricordarsi del bene (non mai provato, ma che in lontananza sembra di aver provato) che il goderne, come è più dolce lo sperarlo [...]») e sostanzialmente fondata sull'allontanamento – sebbene in direzione opposta lungo l'asse del tempo – dal «brutto» del presente (*Zib.* 1521), come si può constatare ancora in *Zib.* 4415: «[...] tutti i piaceri dell'immaginazione e del sentimento consistono in rimembranza. Che è come dire che stanno nel passato anzi che nel presente» (sul legame *ricordanza-speranza* cfr. FOLIN 2008, pp. 89 sgg.).

(ii) L'intersezione con il gusto e, soprattutto, con la poesia. L'implicazione reciproca tra la *ricordanza* e il diletto incide infatti profondamente sulla ricezione del testo poetico da parte dei fruitori e decreta così un inevitabile relativismo del gusto e del giudizio estetico (cfr. ad es. *Zib.* 1701 sgg., sul funzionamento delle «idee concomitanti»; e *Zib.* 1799, dove le «diverse professioni, abitudini ec. [...] diversificando le rimembranze secondo gl'individui, diversificano ancora l'effetto delle diverse poesie»). Leopardi non manca di sottolineare tale dato a proposito, ad esempio, delle *rimembranze* intertestuali suscitate dall'atto della lettura, necessariamente subordinate alla variazione delle «circostanze» (*Zib.* 1804-805): «[...] molte volte un'immagine ec. riesce piacevole in una poesia, per la copia delle rimembranze della stessa o simile immagine veduta in altre poesie», motivo per cui non può sfuggire «quanto l'effetto delle più belle ed universalmente stimate poesie, ec. sia relativo, vario, maggiore o minore secondo gl'individui». Analoghe considerazioni sono dedicate al grado di «interesse» suscitato nel fruitore dal soggetto di un'opera letteraria; «interesse» che è direttamente proporzionale al legame dell'argomento con le «ricordanze della fanciullezza» (*Zib.* 192) e che di conseguenza è anche,

inevitabilmente, «relativo». Cfr. in merito *Zib.* 1848, dove si afferma che le «storie [...] de' latini Greci, ed Ebrei» interessano «per la rimembranza ec. della nostra gioventù [...]. Anche questo però secondo le circostanze [...]»; e *Zib.* 2647-48, dove Leopardi sostiene che la storia della «guerra troiana [...] interessa sommamente [...] perché i poemi d'Omero e Virgilio, l'hanno resa più nota e familiare a ciascuno [...] e più legata alle ricordanze della nostra fanciullezza [...]. Tutto ciò è relativo, e l'interesse delle dette storie [...] deriva [...] dalla circostanza estrinseca dell'essere le medesime familiari a ciascuno fin dalla sua fanciullezza [...]» (per analoghe osservazioni v. anche *Zib.* 4483). L'intima e decisiva parentela – fino quasi alla reciproca implicazione – tra *ricordanza/rimembranza* e poesia emerge in particolare all'interno di alcune pagine tra le più note dello *Zib.*, concentrate tra il 1828-29 e abbondantemente poste in relazione dagli studi critici in primo luogo con i canti pisano-recanatesi: sia laddove la futura *rimembranza* del proprio passato è vagheggiata da Leopardi come uno dei «maggiori frutti» della stessa scrittura poetica (*Zib.* 4302: «Uno de' maggiori frutti che io mi propongo e spero da' miei versi, è che essi riscaldino la mia vecchiezza col calore della mia gioventù; è di assaporarli in quella età, e provar qualche reliquia de' miei sentimenti passati, messa quivi entro, per conservarla e darle durata, quasi in deposito; [...] oltre la rimembranza, il riflettere sopra quello ch'io fui, e paragonarmi meco medesimo»); sia negli appunti che illustrano l'intrinseca poeticità del ricordo e sanciscono un'ulteriore intersezione con il piacere, come in *Zib.* 4426 («Un oggetto qualunque, p.e. un luogo, un sito, una campagna, per bella che sia, se non desta alcuna rimembranza, non è poetica punto a vederla [...] La rimembranza è essenziale e principale nel sentimento poetico»), 4495 («[...] tutti i piaceri che chiamerò poetici, consistono in percezion di somiglianze e di rapporti, e in rimembranze»), 4513: «Analizzate bene le vostre sensazioni ed immaginazioni più poetiche [...]; troverete che esse, e il piacer che ne nasce, (almen dopo la fanciullezza), consistono totalmente o principalmente in rimembranza».

(iii) Il rapporto della *ricordanza/rimembranza* con la fanciullezza e con la morte (e dunque tanto con l'inizio quanto con la fine della vita). Da un lato, infatti, il discorso leopardiano si appunta sovente sull'infanzia, la quale, non appena l'individuo ha acquisito la capacità di instaurare un rapporto segnico tra parola e idea (cfr. *Zib.* 1103 e, sul funzionamento del ricordo nell'infanzia, anche *Zib.* 1254-55, 1765-66),

diviene matrice di ogni futura «sensazione» e «immagine» (*Zib.* 515: «[...] forse la massima parte delle immagini e sensazioni indefinite che noi proviamo pure dopo la fanciullezza e nel resto della vita, non sono altro che una rimembranza della fanciullezza, si riferiscono a lei, dipendono e derivano da lei [...] Così che la sensazione presente non deriva immediatamente dalle cose, non è un'immagine degli oggetti, ma della immagine fanciullesca; una ricordanza, una ripetizione, una ripercussione o riflesso della immagine antica»). Dall'altro, la specola della *ricordanza/rimembranza* consente a Leopardi di soffermarsi sulla morte non solo dal punto di vista di chi sopravvive alla perdita di un caro (come, ad es., in *Zib.* 366-68 e 4278; e cfr. anche, per la poesia, *Sogno*, vv. 12-13: «vivi, mi disse, e ricordanza alcuna / serbi di noi? [...]»), ma talvolta persino dal (supposto) punto di vista postumo del soggetto che ha esperito il trapasso. Più che nello *Zib.*, dove pure Leopardi rimarca come per gli «antichi» i morti siano costantemente occupati dalla «rimembranza» dei «fatti» della loro vita (*Zib.* 116), è altrove che l'ipotetica memoria *post mortem* del defunto – fatte tutte le debite distinzioni – si palesa compiutamente nella scrittura leopardiana: dapprima nella straniante invenzione del *Ruysch* (bastino i vv. 15-21 del coro: «[...] qual di paurosa larva, / e di sudato sogno, / a lat-tante fanciullo erra nell'alma / confusa ricordanza: / tal memoria n'a- vanza / del viver nostro: ma da tema è lunge / il rimembrar [...]»); quindi nella celebre allocuzione incipitaria di *A Silvia* («Silvia, ri- membri ancora / quel tempo della tua vita mortale [...]?»).

Per approfondimenti cfr. BELLUCCI 2010, FOLIN 2008, PRETE 1980.